

74

AMMINISTRATORI SOTTO TIRO

CARMAGNOLA, SALVA AD UN PASSO DALLA PRESA DELLE MAFIE

**ALESSANDRO
CAMMARATA**

*Vicesindaco
di Carmagnola
con deleghe a lavori
pubblici, cultura,
istruzione e trasporti*



L'8 giugno del 2017 la mia Renault Clio aveva solo 12mila chilometri, ma si era già accesa una spia. C'erano i presupposti per ipotizzare avesse qualche problema meccanico, certo non così grave da far scoppiare il motore.

Eppure, quando prese fuoco nel parcheggio davanti al comune, pensai potesse essere effetto di un'auto combustione.

Ero da poco entrato nella giunta della mia città come assessore ai lavori pubblici, un ruolo che mi riempiva di orgoglio e di senso di responsabilità. Mi è dispiaciuto per la macchina, ma avevo altri pensieri e poco tempo per dedicarmi a quello che anche i vigili del fuoco e la polizia locale reputarono un incidente.

Credere nella casualità è stato quasi impossibile la mattina del 25 luglio del 2018, quando le fiamme hanno distrutto nuovamente la mia auto, dopo nemmeno 11 mesi dalla precedente. In quel periodo anche altri rappresentanti della giunta avevano assistito al rogo delle proprie vetture.

Avrei preferito continuare ad ipotizzare si trattasse di un guasto generalizzato, rivalermi con le concessionarie della provincia, invece di dover affrontare una realtà che mai avrei creduto: l'amministrazione di Carmagnola era sotto attacco della criminalità organizzata. La traccia di un innesco trovata dai carabinieri vicino ai resti della mia auto ha costituito una sorta di firma.

Metodi e motivazioni non lasciavano spazio a dubbi: per me iniziò un percorso di collaborazione con magistratura e forze di polizia per capire e studiare al meglio come tutelare la mia famiglia e la nostra comunità.

Minacce e violenza in risposta al rifiuto di voler incontrare determinati personaggi e accondiscendere alle loro richieste e per indebolire la determinazione a portare avanti scelte politiche contrarie ai loro interessi.

La sentenza d'appello del processo Carminius¹ ha confermato che tutto è nato dalla mia decisione di non voler nemmeno parlare con persone che cercavano di influenzare gli appalti pubblici. La Corte di Cassazione ha condannato in via definitiva Antonino Buono, considerato 'il re dei videopoker' di Carmagnola, per gli atti incendiari contro le mie auto e quelle di molti altri, ma ha rimandato in appello il reato di associazione mafiosa.

A me quello che ho fatto mi era sembrato assolutamente un comportamento normale nel mio ruolo: non avrei mai agito fuori dai canali istituzionali per discutere di lavori finanziati con i soldi dei cittadini. A qualcuno il mio modo di ricoprire le funzioni assegnate è apparso, invece, inopportuno e scortese, tanto da farmelo presente con lettere anonime contenenti messaggi poco rispettosi nei miei confronti. Sono onesto, tra le tante questioni di cui avevo deciso mi sarei occupato per il mio comune non avrei mai pensato di dover intraprendere una battaglia personale e politica, insieme all'amministrazione, contro 'ndrangheta e cosa nostra.

Qui, a Carmagnola, dove ci conosciamo quasi tutti e teniamo alle nostre tradizioni e bellezze. Tra le mura di una città che esiste dal medioevo, sono riusciti a filtrare gli interessi di chi vuole solo sfruttarne le potenzialità economiche, attratto forse proprio dalla ricchezza serena del nostro contesto.

Non sono un ingenuo, anzi ho deciso di fare politica proprio per tutelare la nostra storia e il nostro futuro dalle minacce di chi pensa solo a scopi egoistici senza badare ai diritti degli altri, ma non credevo di trovare lungo il mio cammino figure già note alle forze di polizia e alla magistratura per la loro appartenenza mafiosa.

Bombe a mano contro i negozi, fori di proiettile alle vetrine, denti rotti ai clienti di un mobilificio per non aver pagato dei debiti: avevo

¹ Processo, nato da due operazioni contro la 'ndrangheta condotte dalla DDA di Torino denominate "Fenice" e "Carminius", iniziato nel 2019 è arrivato a sentenza di primo grado, pronunciata dal Tribunale di Asti, il 10 giugno del 2022, confermata il 21 luglio del 2023 dalla Corte d'Appello di Torino: 16 condanne, per un totale di oltre 139 anni di reclusione, il riconoscimento della presenza di un'organizzazione criminale di tipo mafioso nel territorio di Carmagnola e il risarcimento per le parti civili.

Sono onesto, tra le tante questioni di cui avevo deciso mi sarei occupato per il mio comune non avrei mai pensato di dover intraprendere una battaglia personale e politica, insieme all'amministrazione, contro 'ndrangheta e Cosa nostra

letto le cronache e mi inquietava quanto stava accadendo, notizie lontane dal racconto della quotidianità pacifica della nostra capitale italiana dei peperoni.

L'idea che fosse tutto riconducibile ad un connubio di 'ndrangheta e cosa nostra che si era creato nel nostro comune, così come provato dalle indagini congiunte della Guardia di Finanza e dei Carabinieri, è stato un colpo durissimo per la maggior parte dei cittadini onesti che vive qui.

Arone, Defina e Buono, i cognomi degli indagati, legati a cosche e clan ben noti nei territori di origine, ad un passo da rendere stabile il proprio controllo su Carmagnola.

Non avevano calcolato che non tutti avrebbero ceduto all'attrattiva dei loro soldi e alla paura delle loro minacce. Con la Giunta abbiamo deciso di rispondere e resistere, costituendoci parte civile, collaborando con la giustizia e proseguendo nel nostro lavoro, senza modificare il programma delle priorità stabilite.

Io ho lavorato a scuola per 30 anni, nella parte amministrativa: credo che essere un impiegato dello Stato, voglia dire anche avere il senso del dovere verso lo Stato e verso i propri concittadini.

Ho giurato due volte davanti alla Costituzione. Non è stata una formalità, convinto che non avrei derogato agli impegni presi, in primis con gli elettori, per far rispettare nel nostro territorio i diritti e i doveri scritti nella nostra carta costituzionale.

In particolare, sin dalla campagna elettorale ho chiarito che avrei lavorato affinché a Carmagnola si applicasse una regolamentazione ferrea del gioco d'azzardo.

Le indagini hanno provato che tra le attività del gruppo criminale c'erano anche le slot-machine, installate in vari locali e collegate a un server negli Usa, anziché con i Monopoli. I soldi sottratti allo Stato venivano reinvestiti in attività commerciali. Come due autosaloni finiti sotto sequestro. Le stesse «macchinette» servivano a riciclare i soldi della droga, che arrivava a Carmagnola dalla Calabria nei camion della frutta.

Con il mio partito c'eravamo impegnati per difendere la normativa regionale² che prevedeva una restrizione di orari e luoghi per le sale da gioco, con uno sguardo attento soprattutto alle distanze dai punti sensibili, in particolare dalle scuole.

Personalmente ho dimostrato anche platealmente la mia volontà di oppormi alla modifica della legge regionale, prendendo parte al *flash mob* insieme ai ragazzi di Gioventù Nazionale. È una sfida culturale e sociale in cui credo. Ora con ancor maggiore convinzione perché ho la conferma di come anche il gioco d'azzardo rappresenti un settore di interesse per le mafie. Di certo non l'unico che avevano trovato e stavano perseguendo per inquinare il tessuto economico del nostro territorio.

I quindici che sono finiti in cella sono stati indagati e condannati per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla produzione e al traffico internazionale di droga e al trasferimento fraudolento di valori, ma anche per estorsione. Pratica che gestivano con il metodo classico delle intimidazioni, spesso senza badare alla violenza per sottomettere chi volesse resistere alle richieste. Due bombe a mano lanciate contro gli autosaloni o colpi di pistola alle saracinesche delle sale giochi e gioiellerie che non pagavano il «pizzo»: 500 euro al mese. Gioco d'azzardo, controllo e gestione di una parte delle attività economiche, mancava loro un ulteriore passo per stringere ancora più forte il cappio sulla libertà del nostro comune: miravano a inserirsi nell'amministrazione, puntando ad acquisire appalti per lavori pubblici grazie ai quali poter continuare a riciclare denaro proveniente dalle loro attività illecite.

Bastava che io li incontrassi: aprissi la porta del mio ufficio per parlare con loro o con qualcuno dei loro rappresentanti e il gioco era fatto.

2 Legge 9/2016 della Regione Piemonte di contrasto al gioco patologico abrogata dalla Legge regionale 19/2021

La porta della mia stanza nel palazzo del comune per loro è rimasta sbarrata. Era ed è aperta solo per le esigenze dei cittadini.

Allora fuoco, fiamme, violenza senza fermarsi nemmeno davanti alla presenza degli agenti di sorveglianza che mi sono stati assegnati dopo il secondo attentato alla mia auto. Proprio a seguito del chiaro segnale che mi avevano inviato, sono stato letteralmente portato negli uffici della Direzione Investigativa Antimafia di Torino per raccontare ai pubblici ministeri cosa mi stesse accadendo. In quella occasione mi informarono delle indagini già in corso. Fui rincuorato nel sapere che si stavano muovendo anche altre istituzioni dello Stato per proteggere la nostra piccola, preziosa città.

A me hanno assegnato un servizio di tutela: la scorta che mi ha accompagnato per cinque anni. Durante tutto il periodo nel quale sono proseguiti i lavori di magistratura e forze di polizia per arrivare all'arresto, il 19 marzo del 2019³, e alla condanna, il 10 giugno del 2022, dei criminali che volevano prendersi Carmagnola.

“Come Amministrazione avevamo deciso di costituirci parte civile a tutela del danno di immagine. Il nostro obiettivo era quello di proteggere il nome e la reputazione della nostra città e di tutti i concittadini onesti”. Il nostro sindaco, Ivana Gaveglia ha espresso il sentire di noi tutti quando il Tribunale di Asti nella sentenza di primo grado ha riconosciuto un risarcimento di 250 mila euro al nostro Comune. Il 21 marzo 2023 il Giudice per le indagini preliminari di Asti ha disposto anche l'archiviazione del procedimento a mio carico per presunta turbativa d'asta.

Non riuscendo a corrompermi hanno tentato di dimostrare che fossi comunque un corrotto e disonesto. Lettere anonime spedite a me e ai giornali, qualcuno le ha anche pubblicate, con le quali si cercava di screditarci. Una di queste ha portato a un'indagine nei miei confronti. Non ero preoccupato perché sapevo di essere innocente, ma non sereno, perché sono finito in un tritacarne mediatico che mi ha tolto il sonno. “Il paladino dell'antimafia di Carmagnola al quale gli arriva l'avviso di garanzia, è come tutti gli altri.”

Mi ricordo una mattina in particolare che avrei voluto filmare: io ero sotto scorta degli agenti della Baschi verdi della Finanza, quando

3 Un'operazione congiunta dei carabinieri del Ros e del Gico della Guardia di Finanza

Da quello che ho vissuto ho tratto una lezione fondamentale: ho capito la loro strategia e intuito il rischio che abbiamo corso, sia io, sia l'amministrazione, se avessimo ceduto in uno solo dei passaggi, dall'intimidazione, all'omertà, alla connivenza

quattro agenti della Guardia di Finanza sono venuti in comune con un decreto di perquisizione per un reato che avrei dovuto commettere tre anni prima. Sono arrivati e, visti i colleghi della scorta, anche loro hanno chiesto: "Ma cosa sta succedendo?".

Nel paradosso, non ho esitato a collaborare: ho sempre avuto fiducia nella magistratura e continuerò ad averne. Tutto, infatti è andato nel migliore dei modi: le indagini sono state archiviate⁴. Nelle motivazioni si legge chiaro che si trattasse dell'ennesimo tentativo di screditare una persona che stava collaborando come testimone e si era costituita parte civile.

Ci hanno provato in tutti i modi, ma non ho ceduto.

Da quello che ho vissuto ho tratto una lezione fondamentale: ho capito la loro strategia e intuito il rischio che abbiamo corso, sia io, sia l'amministrazione, se avessimo ceduto in uno solo dei passaggi, dall'intimidazione, all'omertà, alla connivenza.

Abbiamo reagito, abbiamo lanciato netto il messaggio, sia a loro, sia alla comunità che si può combattere questo metodo criminale mafioso e siamo andati avanti.

La cittadinanza c'è stata vicino, ma non sono mancati momenti di solitudine in questo lungo periodo. Ho temuto che la gente, da un'iniziale appoggio e plauso al nostro impegno, subito dopo gli arresti con l'inizio del processo, potesse poi dimenticare. Ho rischiato anche di passare per quello che si era fissato: "Basta, parliamo di altro, Carmagnola non è solo questo." L'ho sentito dire, anche tra chi fa politica,

4 Il 20 marzo del 2023 Giudice per le indagini preliminari di Asti ha disposto la chiusura delle indagini con l'archiviazione del procedimento

per questo credo che si debba sempre tenere alta l'attenzione a livello nazionale. Ho avuto l'appoggio di molti colleghi e rappresentanti di partito anche a livello parlamentare. Ho potuto contare da subito sul supporto delle associazioni già attive nella difesa della legalità come Avviso Pubblico e Libera. Ma la politica nazionale non deve abbassare la guardia, anzi deve sostenere il più possibile chi opera nei territori per prevenire e contrastare le infiltrazioni mafiose.

A Carmagnola bisogna parlare anche di altro, certo, ma non bisogna scordarsi che questo è un territorio in cui le associazioni criminali si sono infiltrate, si sono insediate, hanno le loro radici e ci sono ancora. La dimostrazione è l'operazione Factotum⁵, che due mesi fa ha visto l'arresto di altri personaggi di Carmagnola e di comuni di Torino Sud che sono stati arrestati per reati legati alla criminalità organizzata.

I cittadini di Carmagnola sanno da che parte sta l'amministrazione e lo hanno capito anche coloro che volevano farci cambiare direzione. È una strada che non può e non deve perdersi.

In questi anni non ho avuto dei tentennamenti. Sono convinto che la cittadinanza nelle elezioni del 2021 abbia voluto premiare questa mia coerenza con un successo di preferenze enorme. Ho considerato questi voti il risultato non solo del mio lavoro da amministratore, ma soprattutto dell'impegno e della determinazione mostrati nel percorso che mi ha visto al fianco dell'amministrazione e della città, pronti a salvarla ad un passo dalla conquista da parte delle mafie. Il risultato più importante è che non mi pento di quello che ho fatto, grazie alla mia famiglia, all'amore per la politica e per Carmagnola.

⁵ Operazione portata a termine dalla Guardia di Finanza di Torino il 24 settembre 2024 con l'arresto di sei persone indiziate di associazione mafiosa, ricettazione, estorsione aggravata dal metodo mafioso nonché detenzione illegale di armi: le attività criminali sarebbero state portate avanti nell'area della provincia torinese, in particolare a Carmagnola e dintorni.